



anno VI, n. 4, 2016

data di pubblicazione: 31 gennaio 2017

Osservatorio sociale

L'Islam nelle carceri italiane e il dialogo interreligioso: intervista ad Antonio Cuciniello

di Pina Sodano *

In un'Italia sempre più interculturale nasce l'esigenza di investire nel dialogo tra cittadini appartenenti a diverse religioni e culture, protagonisti di prospettive e aspettative di vita articolate, spesso derivanti dai propri percorsi personali, e quindi dare vita a visioni e rappresentazioni condivise del Paese, del mondo, della storia e del futuro. Si tratta di costruire una nuova concezione dello "stare insieme", sintesi della sua complessità interculturale e del dibattito tra tutti i suoi appartenenti.

L'inizio di queste esigenze può essere ricondotto agli anni duemila periodo a partire dal quale si moltiplicano le riflessioni in cui risultano importanti il ruolo della scuola, quale luogo di trasmissione di valori culturali e religiosi per le generazioni future (Canta 2007), il "pluralismo religioso" in mutamento e anche la richiesta di un dialogo interreligioso

* Dottoressa di ricerca in sociologia, già docente a contratto di Migrazioni islamiche in Europa presso l'Università degli Studi Roma Tre – Dipartimento di Scienze politiche. Contributo sottoposto a referaggio anonimo (*double blind peer review*).



anno VI, n. 4, 2016

data di pubblicazione: 31 gennaio 2017

Osservatorio sociale

attraverso le istituzioni in primo luogo scolastiche a cui affiancare la famiglia, agenzia di socializzazione primaria di fondamentale importanza (Maniscalco, Mejri 2016) .

Il sociologo tedesco Habermas (1988) afferma che: «inclusione non significa accorpamento assimilatorio né chiusura contro il diverso. Inclusione dell'altro significa piuttosto che i confini della comunità sono aperti a tutti, anche e soprattutto, a coloro che sono reciprocamente estranei e che estranei vogliono rimanere». Una definizione che fonda il sistema su un principio di assoluta democrazia, tale per cui, a prescindere dalla volontà di ciascuno, si prevede una comunità accogliente anche per chi si considera estraneo ad essa. In questa prospettiva si apre una necessaria riflessione rispetto al rapporto tra la comunità accogliente di Habermas e le derive ideologiche di quanti richiamandosi all'Islam ne fanno strumento di affermazione autoritaria della propria visione del mondo, spesso alternativa alla democrazia, allo Stato di diritto e al suo essere propriamente laico e aconfessionale.

Si tratta di una relazione complessa da indagare, che può scivolare verso pericolosi stereotipi, pregiudizi e l'innalzamento di reciproche tesi di inconciliabilità. È quanto sta emergendo in Europa, ad esempio, con riferimento all'Islam, da un numero crescente di cittadini considerato inconciliabile con le regole della democrazia europea, e viceversa da un numero non irrilevante di musulmani che ritiene possibile affermarsi attraverso tesi e poi pratiche filo jihadiste. Per analizzare con la necessaria competenza questa relazione è indispensabile dialogare con studiosi ed esperti che ad essa hanno dedicato anni di riflessioni e confronti. Tra questi senza dubbio Antonio Cuciniello, qui intervistato, rappresenta un punto di riferimento le cui riflessioni possono aiutare a comprendere le



anno VI, n. 4, 2016

data di pubblicazione: 31 gennaio 2017

Osservatorio sociale

soluzioni possibili a conflitti che rischiano di dividere la società europea e non di unirla in una elaborazione comune.

Antonio Cuciniello è un arabista, islamologo¹, fa parte del comitato scientifico del gruppo per l'islam dell'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza episcopale italiana (CEI). Collabora con la Fondazione ISMU² dal 2005 come referente dello Sportello di consulenza Arab-informa e all'interno dei settori Educazione e Religioni e per il quale ha elaborato diversi report tra cui l'ultimo, uscito ad ottobre 2016 ancora per l'ISMU, dal titolo: *L'Islam nelle carceri italiane*³.

Perché scrivere un report sull'islam nelle carceri italiane? Da quali esigenze e dunque per quali ragioni indagare la presenza dell'islam nelle carceri italiane?

Il motivo principale va trovato nelle trasformazioni demografiche che ormai da diversi anni stanno caratterizzando il tessuto sociale italiano e che hanno inevitabilmente un influsso anche sulla composizione della popolazione carceraria. Da questo punto di vista è interessante dare

¹ Si è laureato in Studi comparatistici all'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", ha conseguito il Diploma in Studi arabi e la Licenza di Studi arabi e islamici presso il Pontificio istituto di Studi arabi e di islamistica (PISAI) di Roma. Ha ottenuto il titolo di Dottore di Ricerca in Studi Umanistici, tradizione e contemporaneità (ind. Scienze Religiose) presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove è cultore di Lingua araba e islamistica. Collabora nella stessa Università, al Master di 1° livello *Fonti, storia, istituzioni e norme dei tre monoteismi. Ebraismo, Cristianesimo e Islam*. Ha insegnato Lingua e cultura italiana per tre anni all'Istituto salesiano Don Bosco del Cairo.

² www.ismu.org.

³ Per scaricare il report: <http://www.ismu.org/paper-e-policy-briefs/>.



anno VI, n. 4, 2016

data di pubblicazione: 31 gennaio 2017

Osservatorio sociale

qualche numero. Nei primi anni '90 i detenuti di origine straniera erano appena il 15%, oggi circa il 30%. I dati forniti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ci dicono che su un totale nazionale di 55.251, gli stranieri sono 18.714. le nazionalità presenti sono 142. Tra quelle maggiormente rappresentate ci sono: Marocco, Romania, Albania (che sono anche quelle maggiormente rappresentate sull'intero territorio nazionale), seguite da Tunisia, Nigeria, Egitto, Senegal e Algeria. Molti di questi sono Paesi a maggioranza musulmana. Infatti, tra gli stranieri in regime di detenzione, l'appartenenza alla religione islamica risulta in percentuale quella predominante, oltre chiaramente alla presenza di cristiani, indù, sikh e buddisti. In particolare, la componente maghrebina si dichiara, o è presumibilmente, musulmana. Inoltre, se prendiamo in considerazione altri carcerati che vengono dall'Asia e da Paesi dell'Africa nera, si può affermare che più di un detenuto straniero su tre è di fede islamica.

Allo stesso tempo, se sempre più forte è il dibattito su religioni e spazio pubblico, nell'epoca del pluralismo religioso, a seguito di avvenimenti particolarmente tragici che hanno scosso la comunità internazionale, negli ultimi anni, sia nei Paesi di lunga che di recente esperienza migratoria, una particolare attenzione è stata posta sulle minoranze musulmane, fino a diventare uno degli elementi principali della riflessione sui modelli e sulle pratiche di integrazione.

Tra i vari aspetti indagati, vi è quello della condizione di persone di fede islamica nelle carceri, dal momento che la loro significativa presenza è uno di quegli aspetti che più interrogano i diversi operatori, che a vario titolo hanno a che fare con i contesti di detenzione, e che non raramente evoca timori di proselitismo e radicalismo, in un ambiente ca-



anno VI, n. 4, 2016

data di pubblicazione: 31 gennaio 2017

Osservatorio sociale

ratterizzato da privazione della libertà, rigidità burocratiche e vari vincoli, nonché da carenze di risorse.

Secondo la sua analisi: «nell'ordinamento carcerario si riscontrano numerose disposizioni che mirano al rispetto della sensibilità religiosa della persona detenuta, riconoscendo il valore positivo che il credo, le pratiche e i legami religiosi possono avere per i percorsi riabilitativi». Ma ciò, secondo la sua esperienza, ha un riscontro reale e concreto o restano affermazioni normative inefficaci?

Da diversi anni insegno cultura araba in varie Scuole di polizia penitenziaria del Nord Italia, per cui sono entrato in contatto con centinaia di agenti e operatori penitenziari. Dal mio punto di vista, tanto resta da fare, sebbene tanto si stia facendo. Mi riferisco principalmente a due esperienze che conosco di persona. Il *Corso di formazione sulla radicalizzazione violenta e il proselitismo all'interno degli istituti penitenziari* proposto al personale di Polizia penitenziaria e agli operatori dell'area psicosociale in diverse Scuole di formazione del personale penitenziario. Si tratta di una risposta concreta da parte del Ministero dell'Interno rispetto agli scenari e alle strategie delineate da iniziative dell'Unione Europea, al fine di porre attenzione alla prevenzione del fenomeno della radicalizzazione all'interno degli istituti penitenziari. Pertanto, sebbene, il titolo del corso porti in una certa direzione, tra gli obiettivi prioritari del percorso vi è la corretta conoscenza della cultura islamica, finalizzata ad una positiva ricaduta nella gestione e nel rapporto con i detenuti di fede musulmana e al superamento di stereotipi e pregiudizi.

Un'altra esperienza che vale la pena citare che, secondo me, si presenta come una *best practice* è il documentario del regista Marco Santarelli,



anno VI, n. 4, 2016

data di pubblicazione: 31 gennaio 2017

Osservatorio sociale

Dustur (2016), “costituzione” in arabo, presentato al 26° Festival del cinema africano, Asia e America latina, promosso dal Centro orientamento educativo (Coe). Questo documentario vede principalmente il coinvolgimento attivo dei detenuti, attraverso la sfida dell’integrazione. È stato costruito come un viaggio tra il “dentro” e il “fuori”, seguendo la storia di alcuni detenuti nordafricani nella Casa circondariale Dozza di Bologna impegnati nel 2015 in un corso coordinato dal frate dossettiano Ignazio De Francesco sui diritti e i doveri sanciti dalla Costituzione italiana attraverso lo sguardo del mondo arabo, e la storia di Samad, un giovane marocchino, ex detenuto dell’istituto penitenziario bolognese che sta aspettando il fine pena e si impegna per ricostruirsi una vita in Italia all’interno della legalità.

In questo periodo, stando ad alcune sue riflessioni, «ogni singolo cittadino dovrebbe aiutare la società a compiere una transizione pacifica da multiculturale a interculturale, solo attraverso il giusto equilibrio è possibile evitare conflitti». In questo percorso la scuola è uno dei luoghi in cui bambini di diverse culture scambiano idee e mediano tra le loro diverse esperienze formative e familiari. Seconda la sua esperienza la scuola italiana, soprattutto dell’infanzia e primaria, è adeguatamente preparata per gestire quest’incontro generativo di una transizione pacifica tra bambini di diversa cultura e credo religioso? Inoltre, stando alla sua affermazione, c’è un ruolo nel processo di transizione che spetta non solo alle organizzazioni formali o alle grandi agenzie di socializzazione ma ad ogni cittadino. Questo non richiede secondo lei una continua opera di mediazione tra soggetti che hanno



anno VI, n. 4, 2016

data di pubblicazione: 31 gennaio 2017

Osservatorio sociale

storie ed esperienze. Siamo adeguatamente preparati, secondo lei, a compiere e realizzare un lavoro così delicato?

La competenza interculturale e interreligiosa è diventata ormai da anni un elemento indispensabile in contesti sempre più marcatamente contraddistinti da un significativo pluralismo linguistico e culturale, in particolare in quello educativo. Infatti, secondo il *Rapporto nazionale MIUR-ISMU Alunni con cittadinanza non italiana* del 2016, bambini e ragazzi con cittadinanza non italiana hanno raggiunto nell'a.s. 2014/2015 la cifra di 814.187 (di cui il 55,3% nati in Italia; la percentuale sale all'84,8% nella scuola dell'infanzia), con un'incidenza del 9,2% sul totale degli alunni e un incremento rispetto all'a.s. 2013/2014 di 11.343 presenze.

Questo numero crescente, spesso constatato in percorsi di formazione per docenti delle scuole di ogni ordine e grado, è alla base di una duplice esigenza di molti insegnanti: acquisire maggiori conoscenze sul mondo per superare la perdurante semplificazione della complessità culturale e avere a disposizione strumenti operativi idonei per svolgere il proprio ruolo professionale più efficacemente, in un'ottica di educazione interculturale intesa essenzialmente come capacità di fare l'esperienza dell'alterità culturale e di poterla elaborare. Da questo punto di vista la diversità culturale va pensata quale risorsa positiva per i complessi processi di crescita della società e delle persone, pur considerando che si tratta di una sfida quotidiana che, al contempo, può rappresentare un'importante occasione per tutti (italiani e stranieri) per ri-scoprire la propria identità culturale, valorizzare le specificità di ciascuno, così come gli elementi comuni che si prestano a favorire incontri e dialoghi e, non da ultimo, prevenire e contrastare forme di chiusura e di "radicalismo" da parte delle giovani generazioni.



anno VI, n. 4, 2016

data di pubblicazione: 31 gennaio 2017

Osservatorio sociale

Rispetto agli spazi della quotidianità, il sistema scolastico, in modo specifico, rappresenta uno spazio pubblico dove si riflettono le pratiche di gestione delle differenze nel più ampio scenario sociale e, in quanto spazio educativo, si pone come luogo di sperimentazioni e cambiamenti. Si tratta, lo ripeto, di una sfida quotidiana in cui la rilevante diversificazione delle provenienze si pone come un tratto distintivo alla base di un aumento delle complessità nella gestione di classi significativamente plurilingui e pluriculturali.

Nelle stesse *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione* (2012) si dichiara: «Fino a tempi assai recenti la scuola ha avuto il compito di formare cittadini nazionali attraverso una cultura omogenea. Oggi, invece, può porsi il compito più ampio di educare alla convivenza proprio attraverso la valorizzazione delle diverse identità e radici culturali di ogni studente. La finalità è una cittadinanza che certo permane coesa e vincolata ai valori fondanti della tradizione nazionale, ma che può essere alimentata da una varietà di espressioni ed esperienze personali molto più ricca che in passato». A questo può essere aggiunto quanto riportato nel vademecum *Diversi da Chi?* (2015): «la nostra scuola si deve oggi misurare e coniugare con le specificità e le storie di coloro che la abitano e con le trasformazioni della popolazione scolastica intervenute in questi anni. Una di queste trasformazioni, forse la più rilevante, riguarda la presenza crescente nelle aule scolastiche dei bambini e dei ragazzi che hanno una storia, diretta o familiare, di migrazione».

Rimangono cruciali nel contesto educativo la didattica, nonché la *governance* delle stesse istituzioni educative, senza mai perdere di vista l'importanza dello sviluppo delle competenze in materia di cittadinanza



anno VI, n. 4, 2016

data di pubblicazione: 31 gennaio 2017

Osservatorio sociale

attiva e democratica attraverso la valorizzazione dell'educazione interculturale e del dialogo interreligioso.

Vorrei, a questo proposito, sottolineare l'urgenza nell'attivare un aggiornamento degli argomenti di studio, al fine di adeguarli alle nuove prospettive, in modo che la storia nelle sue varie dimensioni possa essere presentata come un intreccio significativo di persone, culture, economie, religioni, ecc. In particolare la conoscenza dei diversi e profondi legami, dei conflitti come degli scambi che si sono svolti nel tempo fra le genti del Mediterraneo e le popolazioni di altre regioni del mondo, rende comprensibili questioni che, altrimenti, sarebbero interamente schiacciate nella dimensione del presente. Ma queste trasformazioni richiedono anzitutto un'indispensabile azione propedeutica: il ri-orientamento di tutti i saperi, nell'ottica dell'educazione interculturale, che tenga conto del patrimonio culturale di ogni bambini e ogni ragazzi e favorisca un irrinunciabile decentramento cognitivo, oltre al confronto, al dialogo e alla reciproca trasformazione.

La pluralità (etnica, culturale, religiosa), inoltre, chiama in causa in maniera decisiva anche l'impostazione e l'insegnamento della religione cattolica (IRC) e più in generale l'istituzione scolastica stessa, nella sua natura di istituzione educativa e culturale, aperta a tutti senza distinzione di alcun tipo.

Allo stesso tempo, nella scuola, un laboratorio di straordinario rilievo innovatore, rimane fondamentale creare un sistema integrato che riesca a valorizzare e a condividere le esperienze costruite sul campo, per permettere una loro diffusione e offrire un repertorio ricco di indicazioni e di suggerimenti, eventualmente trasferibili, pur nel rispetto delle specificità dei contesti e delle storie delle singole realtà scolastiche. Occorre,



anno VI, n. 4, 2016

data di pubblicazione: 31 gennaio 2017

Osservatorio sociale

dunque, passare, come riportato dal vademecum del MIUR *Diversi da chi?* del 2015, dal “brusio” delle buone pratiche a una voce forte e condivisa, sviluppando una formazione capillare e non sporadica dei dirigenti scolastici e degli insegnanti, nella piena consapevolezza che tutte le comunità agiscono come unità portatrici di cultura e ciò implica che ogni comunità sia coinvolta attivamente in processi di inclusione sociale. Ogni intervento che si colloca su questo piano tende così, anche in assenza di alunni stranieri e nella trattazione delle varie discipline, a prevenire il formarsi di stereotipi e pregiudizi nei confronti di persone e culture e a superare ogni forma di visione etnocentrica, realizzando un’azione educativa che sostanzia i diritti umani attraverso la comprensione e la cooperazione fra i popoli nella comune aspirazione allo sviluppo e alla pace, tenendo presente che dove esiste un sistema pluralista, c’è una più solida democrazia e quindi una più efficace tutela degli interessi degli individui.

Il dialogo religioso tra cristiani e musulmani è oggi fondamentale. Lei fa parte, insieme ad altri studiosi, del comitato scientifico del gruppo per l’islam dell’Ufficio per l’ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza episcopale italiana (CEI). In cosa consiste il vostro lavoro?

Il lavoro, coordinato da Don Cristiano Bettega, Direttore dell’Ufficio Nazionale per l’ecumenismo e il dialogo interreligioso, consiste nel produrre e pubblicare alcune schede sul tema “dialogo cristiano-islamico”. L’obiettivo principale è quello di fornire materiale utile ad approfondire la conoscenza dell’islam da parte dei cristiani, pur non avendo la pretesa di essere esaustivo e di contribuire a creare una mentalità di dialogo. Il



anno VI, n. 4, 2016

data di pubblicazione: 31 gennaio 2017

Osservatorio sociale

taglio delle schede è essenzialmente pastorale, cercano di evitare il linguaggio accademico, a beneficio di un linguaggio più semplice, alla portata di tutti. Per il momento le schede sono pubblicate on-line, sul sito www.chiesacattolica.it, ma per il futuro sarà valutata l'idea di una pubblicazione cartacea. I temi trattati nelle schede già pubblicate riguardano le questioni legate a: dialogo islamo-cristiano, alimentazione, presenza dei musulmani negli oratori, nelle carceri e negli ospedali, associazionismo, luoghi di culto, politica, figura dell'imam.

Da segnalare l'importante incontro dello scorso 22 settembre nei locali della CEI tra il comitato scientifico e diversi esponenti di realtà comunitarie musulmane presenti in Italia. L'incontro si è concluso con un comunicato stampa che sottolinea come il dialogo, valorizzando esperienze già avviate in diverse realtà locali, ha consentito di intraprendere un percorso di reciproca conoscenza, di approfondire il valore della Misericordia, in un momento storico segnato da conflittualità e sofferenze, con l'intento di individuare forme e linee di azione e di un impegno condiviso per il bene comune della società italiana.



anno VI, n. 4, 2016

data di pubblicazione: 31 gennaio 2017

Osservatorio sociale

Bibliografia

Canta, M.C. (2007), *“Un laboratorio” per il dialogo interreligioso: scenari e prospettive* in M.C. Canta, M. Pepe (cur.), *Abitare il dialogo. Società e culture dell’amicizia nel Mediterraneo*, Milano: FrancoAngeli.

Habermas, J. (1998), *L’inclusione dell’altro. Studi di teoria politica*, Milano: Feltrinelli.

Maniscalco, M.L., O. Mejri (2015), *L’Islam in Europa: centralità di una minoranza*, in *Democrazia e Sicurezza*, 5(3).